

LA TERRA

Giornale settimanale socialista - Organo della Federazione Socialista Alta Lunigiana

ah non per tutti il seno tuo fecondo
fu, genitrice terra, equo e materno!.....

G. MARRADI

Redazione e Amministrazione: PONTREMOLI

Le inserzioni a pagamento si ricevono presso l'Amministrazione a prezzi modici

ABBONAMENTI: Anno L.3,00 - Semestre 1,50 - Trimestre 1,00
- Estero il doppio -

La miseria nasce, non dalla malvagità dei capitalisti ma, dalla cattiva organizzazione sociale, dalla proprietà privata; perciò noi predichiamo non l'odio alle persone, né alla classe dei ricchi, ma la urgente necessità di una riforma sociale, che è base dell'umano consorzio, ponga la proprietà collettiva.

C. PRAMPOLINI.

REAZIONE?.....

A chi ha seguito questo breve periodo di vita politica dopo il risultato dei comizi elettorali, l'interrogativo che abbiamo apposto al titolo di queste affrettate note potrà sembrare ingenuo.

Perché la Camera ha dato prova evidente di esser informata al conservatorismo più cieco e vieto e in maggior contrasto coi principi della più rosea democrazia, e il governo, a sua volta, ha indirizzato ed indirizza l'azione sua a totale discapito delle correnti popolari e in pieno ostacolo con esse.

Già dicemmo del dazio sul grano, nè intendiamo ripeterci: — il continuo aumento dei prezzi ci è di ben facile risposta agli arzigogoli degli avversari. E gli stessi giornali ufficiosi lasciano prevedere che un qualche provvedimento s'imporrà, e che il governo darà domani quello che con tanta prosopopea, e facendola da praticone, ha voluto incoscientemente negare.

Auguriamoci che l'esasperazione e la fame non abbiano a gettare in sussulto spasmodico la vita cittadina.

Vogliamo invece oggi accennare alle dimissioni del Comitato Permanente del Lavoro.

Quest'istituto, creato a tutela — sia pur blanda — dei lavoratori, ha dovuto rassegnare le sue dimissioni, perchè ostacolato nella sua azione, contrariato nelle sue iniziative dal governo centrale.

Non era, il Comitato del lavoro, gran cosa, nè poteva esplicare opera gran fatto efficace. Ma rappresentava un principio, e poteva essere come l'inizio di provvedimenti liberali e democratici nel vantaggio delle classi non abbienti. Onde dava ombra all'attuale forcaioleria imperante, che volle offendere il decoro personale e collettivo di chi lo componeva, intralciandone l'opera.

Così uomini di vario pensare, competenti tutti e tutti dignitosamente fieri, furono costretti, sentirono il dovere di rassegnare unanimi, le loro dimissioni.

Ed ecco, nei due fatti or ora accennati, dimostrato, quale sarà la nuova legislatura e come essa si avvii sulla strada della reazione.

Ai lavoratori, al proletariato, correre alla difesa delle libertà conquistate e alla conquista delle libertà nuove.

L'organizzazione della classe: questa l'unica arma per trionfare della cammoristica reazione che già stende sulla nostra misera terra i suoi mille tentacoli.

LA TORTURA RESTAURATA

MARIA RYGIER CONTINUA LE SUE ACCUSE
contro le ininfamie monastiche nei reclusori femminili

Le punizioni e le torture nelle carceri e nei riformatori femminili

Continuiamo a riportare le interessantissime rivelazioni che Maria Rygier fa attorno ai reclusori femminili d'Italia.

Dopo la corruzione sessuale, degli infami e letali mezzi di tortura che gettano una nuova, fosca luce sui nostri sistemi carcerari e sulle infamie nascoste con cui le monache addette alle carceri femminili, servivano le povere reclusi e le bambine orfane, che sono lasciate in loro mano nientemeno che a scopi educativi.

Noi ci illudiamo a sperare che tutto ciò servirà pure a qualcosa, perchè pensiamo che lo sdegno che proviamo noi sia egualmente sentito da tutti gli uomini onesti. Continueremo la pubblicazione di mano in mano che le coraggiose rivelazioni della Rygier usciranno sull'Internazionale.

Vedremo fino a che punto può arrivare il cinismo del governo e della stampa a lui venduta e supremo ben sciotere tutti i galantuomini perchè sia finalmente chiarita tutta questa colpevole ed inqualificabile complicità.

Il ferocissimo regolamento carcerario venne modificato nel 1903, sotto la pressione dell'opinione pubblica, inorridita dai casi atroci di Frezzi e D'Angelo. Le riforme più importanti furono: l'abolizione della camicia di forza, dei ferri, e della cella oscura, nonché l'abbreviamento delle punizioni a pancaccio e a pane ed acqua, specialmente per le donne, per le quali furono ridotte al massimo di dodici giorni a pane e acqua e di dieci a pancaccio. Inoltre, per evitare che le punizioni venissero applicate a detenuti la cui salute non potesse assolutamente sopportarle, fu prescritta la visita medica quotidiana ai puniti e i castighi stessi furono condizionati al consenso del sanitario. Così com'è il regolamento è ancora abbastanza feroce, tanto più che i dottori delle carceri, per non disgustare il Direttore, non fanno sempre scrupolosamente il loro dovere, quando sono consultati. Ho visto nel Penitenziario di Firenze una donna estremamente anemica scontare sei giorni di cella a pancaccio e pane ed acqua ed uscire in condizioni disastrose, emaciata e pallida come una convalescente da grave malattia, reggendosi a stento in piedi, ed il suo organismo ne restò così scosso che ancora dopo due mesi dal castigo il suo corpo portava le tracce dei patimenti subiti.

Le monache tengono il botteghino.

Ma appunto perchè il regolamento è già feroce, diventa delitto violarlo per aggravare le condizioni dei detenuti. Purtroppo, ciò avviene continuamente nelle carceri femminili. Anzitutto le monache si erigono esse a giudici delle detenute, usurpando le funzioni del Direttore e del Consiglio di disciplina, i soli competenti ad infliggere punizioni: l'uno fino a dieci giorni, e l'altro per una durata maggiore. In quanto a consultare il sanitario prima, o nel corso del castigo, è una vera eccezione che, come si sa, conferma la regola, la quale in questo caso è che le punizioni si danno a capriccio delle suore e si applicano senza chiedere il parere di nessuno. Quali ne siano le conseguenze per la salute delle carcerate lo vedremo in seguito. Come se tutto ciò non bastasse, vengono anche inflitte punizioni eccedenti la durata massima legale e

diverse da quelle indicate nel regolamento, o per motivi che non autorizzano affatto ad inferire contro le detenute. Così, per citare un esempio fra tanti, una detenuta nel penitenziario di Perugia, avendo reclamato alla superiora perchè le furono date nella spesa delle mele marce, fu senz'altro privata dell'acquisto del sopravvito e dovette chieder perdono per ottenere la cessazione di tale abusivo castigo: venne però avvertita, che se avesse osato ancora una volta reclamare per la qualità del sopravvito (di cui le suore sono le appaltatrici) sarebbe stata privata dalla spesa per tutto il tempo della sua pena.

Dalla cella al composanto.

Al Penitenziario di Torino una reclusa fu tenuta per circa tre mesi in cella e non ne uscì che per andare a morire all'infermeria. Le celle, che servono per l'espiazione delle punizioni al penitenziario di Torino, sono quelle stesse dove una volta le condannate alla reclusione e all'ergastolo scontavano la segregazione continua e morivano quasi tutte a causa della terribile umidità: cosicchè lo stesso ministero dovette intervenire, ordinando che al Penitenziario di Torino le condannate nel primo periodo di pena fossero tenute in comune, in un camerone a loro destinato, poichè era impossibile condannarle a morte sicura rinchiudendole nelle celle.

Nel Penitenziario di Firenze, una detenuta scontò circa tre mesi di cella con tavolaccio, cioè nove volte più del tempo massimo legale!

Nel Penitenziario di Perugia due reclusi furono puniti con due mesi di cella a pane e acqua e venti giornate di cinghie.

Dalla camicia di forza alle cinghie.

La camicia di forza è stata abolita sin dal 1903 e per contenere i detenuti che commettessero atti di grave violenza a danno proprio o di altri è prescritta dal regolamento attuale la cintura di sicurezza, che il solo sanitario può autorizzare ad applicare. Ma nella pratica la camicia di forza è stata sostituita da un busto di cinghie che è un vero e proprio strumento di tortura, come lo riconobbe ingenuamente nella foga del discorso una suora del Penitenziario di Firenze. Le cinghie non sono da confondersi colla cintura di sicurezza, che esiste nelle carceri indipendentemente da loro e viene adoperata di solito come mezzo preventivo, mentre invece le cinghie servono di punizione.

La detenuta, condannata a questa orribile punizione, viene distesa su un letto di forza col paglione bucatto; è strettamente vincolata alle ascelle, alla vita, ai polsi e al collo dei piedi con grosse cinghie di cuoio chiuse a chiave, alle quali sono assicurate delle corde che si legano al letto.

Suore aguzzine.

Le suore si compiacciono a tirare più che, possono le corde, per dare al corpo della paziente una tensione tale da trasformare il letto di forza in un aculeo, degno avanzo dei supplizi medioevali. La detenuta è costretta all'assoluta immobilità e non è mai liberata per un istante solo dall'atroce tortura: il cibo le vien messo in bocca, ma la febbre, che è la conseguenza inevitabile del tormento, non le permette di mangiare.

Le carni, esposte alla pressione delle cinghie, diventano gonfie e livide, quasi nere; tutta la persona si copre di sudore, anche nei rigori dell'inverno. Le cinghie

si adoperano generalmente in tutte o quasi tutte le carceri femminili, ma i fatti più raccapriccianti da me conosciuti si riferiscono al Penitenziario e al Riformatorio di Perugia.

Schiaffi di suore alle moribonde.

Le suore di Perugia superano le loro stesse consorelle nella crudeltà; basti dire che una di loro ebbe il coraggio di schiaffeggiare una detenuta in fin di vita, la quale morì circa un'ora dopo la brutale violenza sofferta.

Quando legano le donne colle cinghie, esse aggiungono allo spasimo fisico l'oltraggio e lo scherno, vituperando la loro vittima coi più volgari epiteti che si possono rivolgere ad una femmina da frivolo, irridendo al suo dolore con espressioni come queste: « Ora sei tra le grinfie » — « Come te la faccio pagare » — « Bisogna legarti come un salame per farti star buona », e alla minima protesta, tirano più strettamente le corde inaspredendo la tortura.

Il bavaglio.

Per impedire alla paziente di gridare mentre la legano, esse ricorrono nientemeno che alla soffocazione, comprimendole la bocca ed il naso con un grembiule, e lo fanno con tanta violenza che, quando ritirano il bavaglio, vomiti di sangue sgorgano dalla gola dell'infelice; troppo a lungo priva del respiro. Spesso, per poter legare più strettamente la vittima le monache le montano sul petto colle ginocchia, mentre tirano con tutte le forze le corde. Ad una donna legata per 25 giorni, marci addosso la camicia cosicchè le fu levata a brandelli, una altra, punita colle cinghie mentre era incommodata, fu divorata per sette giorni dalle mosche e dai vermi, annidatisi nelle parti più delicate del suo corpo, esposte nude sul paglione bucatto, senza che ella potesse fare il minimo movimento per liberarsene.

Torture anche alle minorenni.

Queste atroci torture non sono risparmiate nemmeno alle ricoverate, a bambine di tredici o quattordici anni, innocenti di ogni delitto e rinchiusi nel riformatorio di Perugia solo perchè prive dell'assistenza dei genitori. E' anzi contro di loro che le monache inferiscono a preferenza, non solo tenendole legate colle cinghie anche per quindici giorni di seguito (una ragazza ne diventò fisica); ma percuotendole, trascinandole pei capelli ed usando loro ogni genere di maltrattamenti. Una bambina di tredici anni, proveniente dal Buon Pastore, fu sottoposta al suo arrivo al Riformatorio ad un periodo di segregazione cellulare continua, che scontò al buio, in un puzzo insopportabile, poichè furono chiuse l'imposte esterne della finestra e quindi l'aria non poteva rinnovarsi nella segreta. Una altra minorenni passò più di un mese in simili condizioni: le furono perfino tolti il vaso e la brocca e la disgraziata era costretta a bussare delle ore intere perchè le fossero dati momentaneamente i recipienti accennati. Uno dei castighi ideati dalle suore è di rinchiudere le ricoverate nude in segrete umidissime, dalle quali ritirano il letto costringendole a rannicchiarsi sul pavimento e ciò in pieno inverno: le ragazze son prese dalle convulsioni, sono fatte rinvenire dalle suore e poi abbandonate nuovamente alla tortura omicida.

Come si educano le minorenni.

Questi fatti che sono incontestabili e la cui esattezza può essere sempre confermata da numerosi testimoni, gettano lo sgomento in ogni coscienza onesta. Ad illustrare l'assoluto dominio delle suore nei riformatori femminili, sarà opportuno ricordare che un giorno le ricoverate di Perugia reclamarono alla visitatrice marchesa Casalini, la quale promise loro di ottenere dal governo la soppressione delle cinghie; ebbero da

perora si affrettò ad avvertire le minorenne di non tenere in nessun conto le promesse della visita, poiché il governo non era invece impegnato ad acquistare per il riformatorio di Perugia altre cinghie per l'importo di 500.000 lire, non bastando quelle già esistenti. E la stessa superiora voleva far credere alle minorenne, che il governo aveva deciso di mandare a domicilio coatto le ricoverate insubordinate: ecco con quali minacce assurde si terrorizzavano delle povere ragazze, che non hanno delitti da scontare e si trovano in un istituto il quale dovrebbe proporsi scopi educativi!

Corruzione sessuale, torture e minacce sono i mezzi coi quali si pretende emendare le detenute e le ricoverate negli stabilimenti penali e correzionali italiani. Fino a quando l'opinione pubblica resterà sorda alle grida d'angoscia delle vittime, che reclamano da lei una pronta riparazione delle ingiornie monastiche, commesse colla complicità del governo italiano? Tutti gli uomini onesti dovrebbero sentire il dovere imprescindibile d'imporre finalmente il basta a simili obbrobriosi sistemi, indegni della civiltà moderna!

Maria Rygiar.

Operai leggete e diffondete il giornale "LA TERRA,"

CORRISPONDENZE

PALLERONE.

Le gesta dell'impresa Parisi. — E' ora di finirlo. L'impresa Parisi fa il comodaccio suo in una maniera indecente e si approfitta un po' troppo della disorganizzazione de' nostri operai.

A proposito di paghe non c'è giornata fissa: l'impresa paga quando le fa comodo. Se un operaio è vittima d'un infortunio e, come di diritto, non vuol rinunciare a ciò che gli spetta per giorni di malattia, viene pagato o poi licenziato.

E dei soprusi così se ne potrebbero narrare a dozzine.

E non ce ne meravigliamo, perchè sappiamo quanto rispetto e quanto amore per la povera gente che lavora abbiano gli imprenditori, specialmente quand'hanno a che fare con degli operai senza energia e senza cervello.

Ma è nostro dovere richiamare a un po' di dignità umana questi disgraziati che si lasciano così impunemente sfruttare.

Operai dell'impresa Parisi, organizzatevi, unitevi, imponete le vostre ragioni e i vostri diritti e vedrete che la Ditta cesserà di trattarvi come bestie da soma!

Per la stazione ferroviaria. — Richiamiamo l'attenzione di chi di ragione sul malcontento che ferisce in paese e che, in mancanza di provvedimenti, potrebbe avere tristi conseguenze.

Dopo molte richieste anche nel paese di Pallerone fu accordata una piccola stazione ferroviaria; ma pare, che la si voglia costruire sopra al paese, in posizione scomoda a tutti e che riescirebbe inutile. Tanto più che al Ponte di Sorciolo n'è stata decisa un'altra e sarebbe davvero ridicolo, quasi in aperta campagna, vedere due stazioni ferroviarie a poca distanza l'una dall'altra. Il ministero, al quale gli abitanti di Pallerone hanno ricorso, non ha ancora risposto, come al solito.

Ma lo strano errore dovrà esser corretto ad ogni modo, se si vorrà in ultimo evitare che il paese insorga, a qualsiasi costo, per impedire ciò che per esso sarebbe un danno irreparabile.

Inerti del lavoro. — A certo Ferretti Biagio, manovratore, nei casoni al Ponte di Pallerone, rimase impigliata una mano fra un ingranaggio. Venne prontamente soccorso e poi curato dal nostro Dottore Sig. Stricchini Ettore. Auguri d'una sollecita e completa guarigione.

AULLA.

Le delizie amministrative che rallegrano il nostro paese sono innumerevoli e quotidiane.

Ecco l'ultima, tanto per non occupare tutto il prezioso spazio della Terra.

Sabato per un guasto avvenuto lungo la linea, la luce elettrica rimase un... pio desiderio e si dovette restare al buio quasi tutta la notte.

E le vecchie lampade ad acetilene? domanderete.... Già dovevano restare, a sostituire quelle elettriche in caso di necessità, ma non si trovarono, perchè, a quanto si dice, alcuni beniamini dell'attuale amministrazione avevano creduto bene provvisoriamente di servirsene.

Commenti non ne facciamo. Tanto più che, ormai qui, per opera del nostro ineffabile Sindaco, siamo in piena anarchia amministrativa. Un tempo si fece gran chiasso pel latte: oggi continuiamo tranquillamente a purgarsi con dell'acqua o d'una miscela, in proporzioni minime, di latte.

Le latrine pubbliche sono un... mito. Delle famose facciate nessuno più ne parla e intanto il nostro bravo « potta da Modena » suda quattro camicie a fare il notaro nella sala del Consiglio, dopo aver, a proposito dell'Asilo, incagliata l'azione del Consiglio d'amministrazione colle solite promesse che non mantiene mai.

Del resto, fa bene. Almeno finchè i buonissimi Aullesi avranno la pazienza di tollerarlo!

Disservizio ferroviario. — Riproduciamo la domanda che i negozianti han rivolta alla Direzione Compartimentale di Firenze:

I sottoscritti si permettono di far conoscere a cotesta Onorevole Direzione che sono costretti a lamentare il modo e la eccessiva lentezza con cui viene disbrigo il servizio merci in questa Stazione a causa della insufficienza di personale.

Le pratiche commerciali non possono mai avere il voluto sollecito disbrigo da parte degli agenti dell'amministrazione;

La merce non viene mai messa a disposizione il giorno in cui arriva, quantunque vengano computati a carico del destinatario i termini del ritiro a stretto tenore di regolamento;

Quando il pubblico si presenta al magazzino merci a P. V. pel ritiro di quanto gli appartiene, e specialmente nelle ore antimeridiane, è costretto ad aspettare all'infinito perchè il manovale addetto alla custodia del magazzino è quasi sempre impegnato a ricevere e ritirare le merci dai treni e non può attendere ad altro;

So all'ufficio merci si va a reclamare l'intervento dell'impiegato per definire qualche contestazione, si sente rispondere che essendo solo non può abbandonare il suo posto, perchè impegnato a procedere alla tassazione dei trasporti, o a sbrigare le operazioni di svincolo.

Insomma dovunque è un'enorme perdita di tempo, senza nulla concludere, e ciò con sommo e grave danno del commercio che si svolge qui in proporzione non indifferenti e che avrebbe bisogno di essere meglio assecondato.

Quindi si rivolgono a cotesta On.le Direzione domandando che venga adeguatamente aumentato il personale e provvisto di quei mezzi necessari per il sollecito disbrigo del servizio nei termini prefissi dai vigenti regolamenti.

Qualora cotesta Onorevole Direzione non provvedesse colla necessaria sollecitudine ad ovviare ai lamentati inconvenienti i postulanti si riservano di appellare la superiore Ministero.

Frattanto nella lusinga di un pronto ed esauriente soddisfacimento, ringraziano.

Non è la prima volta che si muovono lagnanze contro il servizio ferroviario di Aulla, per il tramite del deputato, alla Camera di Commercio, all'ispettorato, alla

Direzione, al Ministero, e il risultato è stato sempre poco lusinghiero. Vedrete che anche questa volta la protesta dei negozianti lascerà indifferenti i signori superiori.

Non si può capire che Aulla è la stazione più importante da Parma a Spezia, specialmente per le merci; che va giornalmente aumentando il traffico e il movimento, e si seguita a mandare avanti il servizio con gli stessi mezzi, con lo stesso personale di venti anni fa.

Si capisce che ognuno fa tutti i mestieri e nessuno il proprio.

Ho visto più d'una volta l'capostazione a spingere i vagoni o attaccar le etichette ai colli. Nessuna meraviglia che mentre il capo è occupato a fare il manovale, qualche manovale faccia il capo, e allora vien trattato il pubblico dall'alto in basso, con mal garbo. Spesso poi c'è nessuno. Si depone il collo sul bilico a Grande, si gira la stazione in lungo e in largo e non si vede l'ombra di un manovale.

— Scusi, mi sa dar notizie....
— È in paese a distribuir gli avvisi.
— E....
— È allo smistamento.
— E....
— È andato a far colazione.

Buon appetito! e vi tocca star lì una ora a girare la vostra spedizione fra le mani.

Andate al magazzino della Piccola ed è anche peggio.

Il magazzinoiere ha chiuso ed è andato a conferire con qualche superiore negli uffici, o è lassù a spingere con altri dei carri, o carica o scarica un vagone, e voi là impalato ad aspettare.

Se volete pesare un collo in arrivo dovete andare a chiedere il permesso al gestore. Il collo manca, è stato manomesso, e dovete ritornare a chiamar il gestore, il quale... non viene perchè ha da svincolare, e dovete aspettarlo.

Il guarda-sala, quando arriva un treno, deve trovarsi contemporaneamente alla porta a bucare i biglietti di chi parte e al cancello a ritirare i biglietti di chi arriva. E siccome non ha il dono dell'ubiquità, chi scende dal treno s'affolla al cancello ad aspettare che venga aperto, e qualche volta, quando son tutti lì, si dice: passate di qua, e si fanno uscire dalla porta.

All'ufficio merci è lo stesso. State mezz'ora allo sportello perchè l'impiegato è intento a tassare, o svincola ad altri, o sta trattando qualche divergenza o è al magazzino o sopra un vagone a presenziare a una perizia d'avaria. Si spiega così come qualche volta, in mezzo a tanta farragine di lavoro, si applichino male le tariffe, si sbagliano le tasse, s'interpreti a rovescio il regolamento, si perda la calma, primo elemento di chi deve trattare col pubblico. E se arrischiare la più piccola osservazione, vi si schiaccia sotto l'immane peso della qualità di pubblico ufficiale.

Così — vuoi per la non retta applicazione delle leggi e regolamenti vigenti, vuoi per mancanza di colpo d'occhio, vuoi per la sentita evidente deficienza numerica del personale — nella nostra stazione il servizio ferroviario in genere procede zoppiando, è malamente zoppiando.

Basti accennare che i carri si lasciano in ordine sparso, preferibilmente sopra al magazzino, in mezzo ai ciottoli; — e debbono poi essere sospinti dal buon pubblico giù per il binario morto, onde poter effettuare le operazioni di carico e scarico.

Urgono quindi provvedimenti pronti, ad evitare disagi, ritardi, e quel ch'è peggio immaneabili attriti, con relative non lievi conseguenze.

Sono ormai triplicati i bisogni, quasi decuplicato il traffico, — ed è assurdo voler mantenere la nostra stazione nelle condizioni di servizio di dieci anni or sono.

A cui spetta il provvedere!

Evviva il prete! — Anche quest'anno abbiamo avuta la solita processione del ve-

nerdi santo, con accompagnamento di musica, e lumi a tutte le finestre. Anche alla caserma, perchè la religione cattolica è la religione dello Stato; anche al Municipio, perchè i contribuenti anticlericali sono stati esonerati dal pagar le tasse; anche alle case degli operai, perchè una festa dà sempre allegria, senza badare al colore... dei razz; anche alle case dei liberi pensatori, perchè alcuni sono i primi a lasciarsi menar per il naso dalla moglie, o le danno volentieri il timone della famiglia in mano per il quieto vivere; altri non hanno il coraggio di ribellarsi a quello che fa la gran maggioranza, non vogliono essere segnati a dito, temono il dente delle beghine.

E costoro, mentre passano il simulacro di legno, di stucco o di cartapesta, tutti si prostrano o si scoppiano, credendo d'aver innanzi Cristo in carne ed ossa, ritornato fra gli uomini.

No? e allora perchè vi gettate nella polvere con tanta compunzione?

Pazienza poi per i veri credenti, ma quello che spiace si è vedere una quantità di persone incredule genuflettersi o togliersi il cappello.

Se chiedete loro il perchè vi rispondono: per rispetto.

Ma il primo rispetto lo dovete a voi stessi, alle vostre convinzioni. Se andate in chiesa col cappello in testa, meritereste d'esser presi a pedate, ma sulla pubblica via c'è posto per tutti, ognuno ha diritto di cittadinanza, e non c'è di bisogno di mettersi a fare quello che fanno gli altri.

Invece tutti han messo fuori i lumi: credenti e miscredenti, frammassoni e socialisti. Già, l'uomo è una scimmia e ha innato il senso dell'imitazione; il popolo poi è festaiuolo per natura, e il XX Settembre accenderà i lumi come oggi, perchè il carattere non si compra dal droghiere, ma è alla stamperia, e quando si dice che uno ha un bel carattere s'intende che ha una bella scrittura.

L'unico che sia in carattere e dia prova di coerenza è il prete: fa le sue feste, ma non fa le nostre.

Diciamo dunque: evviva il prete!

Reduce dall'America ha fatto ritorno fra noi il compagno carissimo Oreste Roffo. Chi è egli? E' il figlio di un cospiratore. Orinto, suo padre assieme a Don Eugenio Picciati, a Don Nardi, fratello dell'eroe, a Deambri Francesco e ad altri appartenne alla Giovane Italia.

In tenera età Oreste Roffo ebbe la sfortuna di rimanere orfano di padre e di madre e tutti gli stenti furono dal compagno nostro sofferti, non avendogli lasciato il padre suo nessun mezzo di fortuna per campare la vita. Fu chierico per ben 15 anni e quando cominciò a capire qualcosa, egli con sdegno abbandonò la sagrestia e diedesi con slancio in braccio alle idee liberali.

Imparò l'arte del calcolio, fu un lettore assiduo, di giornali e di libri, tanto da farsi un vasto corredo di cognizioni. Colla classe del 1867 egli fu chiamato alle armi. Soldato, fu mandato a Desenzano sul lago di Garda, ove fortuna volle vi trovasse un pugno di arditi Reggiani, discepoli leali de l'On. Prampolini. E qui fu come porre il fuoco vicino alla polvere.

Roffo in breve da alunno divenne maestro. Liberato dal servizio, tornò a Liciana, dandosi ad attiva propaganda Socialista. Diffuse il giornale di partito *La Giustizia*, di Reggio, e, aiutato dall'amato nostro Alceste Deambri, in breve distolse i giovani d'allora dal loro velleico torpore e li istrui nella cosciente dottrina socialista.

Nei moti del 1898 mentre il compagno carissimo Alceste per scampare dalle manette si rifugiò a S. Paolo, Oreste Roffo fu designato per domicilio coatto e forse lo zio suo, padrone allora della Caserma, poté scongiurare il delitto che quel barbaro sistema di repressione ed oppressione stava per compir.

Ma omai la sua quieto si

trovava turbata e recisamente si decise ad abbandonare questo suolo, paradiso dei prepotenti e dei ricchi e prese la via de l'America. Collà lavorò assiduamente tanto che in 15 anni circa poté farsi una buona posizione. La morte di un suo zio l'ha chiamato oggi per poco tempo al suo paese natale « Liciana diletta », ove ospitato da un suo fratello, ha voluto indugiarsi un poco fra i suoi compagni d'infanzia e di fede. Ma egli è sempre Roffo di 15 anni fa, è sempre quel temuto socialista che la reazione voleva incatenare....

ZERI.

La strada. — Martedì, 13, si recò qui la Commissione incaricata di riferire circa l'ormai famoso progetto Leoni.

Sarà bene ricordare. A seguito di reclami avanzati da molte frazioni al Ministero dei LL. PP. contro il primo progetto, il Ministero stesso dette incarico all'ispettore Leoni di esaminarli e di riferire. Nelle visite in località fu dai più riconosciuto che il progetto approvato teneva dal ponte di Noce verso Coloretta una linea troppo bassa, con danno — sia pur relativo — delle frazioni più alte del Comune.

E l'ing. Leoni riferì in tale senso, indicando, così ad occhio, un tracciato che, tenendosi assai più in alto, si stendeva lungo tutta la conca di Zeri fino a fare quasi una strada di circosollazione della conca stessa.

Il Consiglio Comunale, a sua volta, approvava una variante, che teneva la strada più alta, pur non seguendo interamente le idee del Leoni, anche perchè del parere Leoni mai l'autorità Comunale poté aver notizia precisa, malgrado le replicate richieste.

Di questa variante progettata il Consiglio Superiore dei LL. PP. si disse non soddisfatto, e mandò anzitutto a redigere un progetto di massima del.... progetto Leoni.

E appunto perciò si sono recati sul luogo l'ing. Nori del Genio Civile e l'ing. Bertinelli della provincia.

Occorreva anzitutto eliminare i dissensi tra le varie frazioni che avevano ostacolato fino ad oggi l'approvazione definitiva della strada.

Ed oggi siamo lieti di poter affermare che ciò è stato raggiunto.

Con l'intervento del Consigliere provinciale Cav. Rossi sono stati fissati di comune accordo alcuni capisaldi che soddisfano alle giuste esigenze di queste popolazioni. A meglio stipulare l'entente cordiale sopraggiunse nella sera di mercoledì il compagno avv. Bologna, che non s'era potuto recare qui nel mattino, perchè assente per ragioni professionali.

E i tecnici — mentre soddisferanno al compito loro demandato dal Ministero — proporranno al tempo stesso due lievi varianti alla variante già approvata dal nostro consiglio, in modo che le difficoltà tecniche opposte dal Consiglio superiore dei LL. PP. verranno senz'altro ad eliminarsi.

Così l'accordo, già sancito altra volta nell'occasione della visita dell'ispettore Leoni, ha avuta nuova conferma: e la strada che tanto vantaggio apporterà a queste popolazioni e alla vostra Pontremoli, sarà presto un fatto compiuto.

Tanto scriviamo con lieto animo a voi, amici della TERRA, che sempre deste opera attiva a che i secolari giusti voti di queste popolazioni fossero esauditi.

E la nostra parola di plauso vada, indistintamente, a tutti quanti cercarono di tutelare e tutelarono di fatto l'interesse nostro.

Zeri, oggi, — e Pontremoli anche — risorgono a nuova vita.

1 Zeraschi

VIGNOLA.

Incendio — Mercoledì mattina verso le ore 10,30 scoppiava un incendio nella casa di proprietà del sig. Davide Cavellini. Fu un vero miracolo se non si ebbero a

lamentare tristi conseguenze anche perchè nessuno era nei vari fienili.

Nello spegnimento del fuoco tutti quanti ebbero ad ammirare l'opera coraggiosa prestatasi dal giovane Menini Emilio il quale non mirava alla vita pur di domar le fiamme.

Si dice che il danno ascenderà a circa 700 lire. Il fabbricato non era assicurato. Speriamo che in questo caso i bravi Vignolesi vorranno tutti contribuire per quel che possono a ricostruire la casa al Cavellini.

PANICALE.

Nel giorno 16 Marzo u. s. moriva in Salano di Panicale certo Tonarelli Ignazio, uomo che non credeva troppo alle ciarle usate dal clero per tenere soggiogato il povero popolo, ma pur tuttavia negli ultimi giorni volle il prete, si confessò, e morì, come si suol dire, da buon cristiano.

Ora bisogna notare che nel Cimitero di Panicale, dove fu sepolto il suo cadavere, esiste un reparto destinato alla sepoltura dei morti e degli infedeli... alle leggi pretine; in questo reparto il parroco ordinò al becchino di seppellire il cadavere del povero Tonarelli.

Infatti l'ordine fu eseguito e il cadavere fu deposto in una fossa scavata nel detto reparto, che il parroco stesso non volle neppur benedire.

Questo fatto ha messo il malcontento nella popolazione della parrocchia di Panicale e specialmente nei parenti del povero defunto.

Io vorrei ora domandare: perchè si predica dal pulpito che colla confessione vien cancellato, vien rimesso ogni peccato anche il più grave?

Questo povero diavolo che si era confessato, perchè considerarlo, dopo la morte, come un ribelle alle dottrine della madre chiesa?

Cari preti, e la vostra famosa carità cristiana?

Ho voluto accennare a questo fatto, perchè possa insegnar qualcosa ai.... parrochiani di Panicale che han sempre avuta tanta fiducia nei preti e nelle loro false chiacchiere. Valga l'insulto fatto al cadavere d'un compaesano a dimostrare come il settarismo in fatti certe dottrine e certi istituti e i chierici che li praticano.

MULAZZO.

Il 9 corrente si adunò questo Consiglio comunale per trattare le seguenti pratiche: nomina del medico condotto della 2. zona, nomina dell'insegnante della scuola fuori classe del Cerro, collaudo della strada di Lusuolo.

Erano presenti i consiglieri Bardotti Massimino, Bertazzoni Antonio, Bertoni Adamo Lorenzo, Cavagnada avv. Battista, Castellini Emilio, Generosi Davide, Ghelfi Lorenzo, Malpeli Battista, Orietti Giacomo, Orlandini Nandino, Orlandini Pirro, Pedretti Domenico Antonio, Zini dott. Beniamino, Rinfreschi Battista.

In assenza del Sindaco — che dicesi influenzato — presiede l'assessore Bertoni Adamo Lorenzo.

Procedutosi alla nomina del medico, Biecec eletto l'unico concorrente dott. Mario Boccardi con voti 14 su 14 votanti.

Il dott. Boccardi disimpegna il servizio interinale di medico condotto della 2. zona, da oltre un anno. Giovane intelligente e attivo ha saputo cattivarsi la fiducia e la benevolenza di quegli abitanti i quali hanno accolta la sua nomina definitiva, con vivo piacere.

Circa la nomina dell'insegnante del Cerro, il consigliere Pirro Orlandini propone che non avendo nessuno dei concorrenti prodotto titoli comprovanti la propria idoneità all'insegnamento, si sospenda ogni deliberazione al riguardo. La proposta è approvata all'unanimità; e si incarica la Amministrazione, di far pratiche presso la maestra della scuola obbligatoria di Montereggi perchè impartisca provvisoriamente l'insegnamento a quei bambini del Cerro che intendessero frequentare quella scuola.

Crisantemi.

Dopo lunga malattia, cessava di vivere al nostro ospedale nella notte di venerdì Clementina Mari, moglie al rivenditore del nostro giornale e nostro compagno Mari Carlo.

All'amico e compagno e alla sua famiglia le nostre vive condoglianze.

COMUNICATO.

« Riceviamo e, per debito d'ospitalità pubblichiamo: »

Spett. Redazione del Giornale LA TERRA.

Leggo nell'ultimo numero del giornale *Il Corriere Apuano* un articolo del Cav. Lazzeroni in risposta ad altro articolo da me pubblicato sul giornale *La Terra*.

Mi permetta cod. Spett. Redazione, tanto più che esaudisco un desiderio da Essa manifestato, di rivolgere in risposta alla prima parte dell'articolo comparso nel *Corriere Apuano* a firma dell'avv. Guido Lazzeroni poche e brevi parole assumendo fin d'ora completa responsabilità su quanto ebbi a dire e sto per dire.

Affermai altra volta di tornare sull'argomento e di documentare il mio scritto ed eccomi ora pronto dietro la Sindacale richiesta a dedurre nomi e fatti. Ricorda l'Egregio Cavaliere di aver rilasciato un certificato di povertà e di entrata presso il nostro civico Ospedale al Sig. Ghelfi Nicola del fu Francesco nato nel 1855 dimorante in località detta Terrarossa, (fuori porta Parma) entrato il giorno 12 Marzo nell'ospedale, e uscitone il 28 dello stesso mese? Ricorda invece d'aver negato simile certificato a mio padre Bardi Romualdo che si trova in condizioni finanziarie uguali al primo e forse peggio? La smentita di quanto qui sopra sono andato affermando, al sig. Sindaco, il quale non vorrà come egli scrisse nel *Corriere Apuano* accusare tali affermazioni come parventi da persone più o meno... fulve aventi solo lo scopo della calunnia e della diffamazione, armi queste, dalle quali sempre sono rifuggito, e che lascio volentieri a ben altri....

Ernesto Bardi.

Mari Carlo, gerente responsabile.

Officina d'Arti Grafiche di Parma (1909) Strada Carli N. 12 — palazzo Sanvitale

Officina d'Arti Grafiche di Parma

Opere scientifiche, Giornali Cataloghi, Manifesti, ecc.

Specialità: Lavori commerciali di lusso e comuni

 **54.000 Cinquantaquattromila**
ETTOLITRI di

BIRRA MILANO



furono venduti nel 1908 e questo **REALE** e **SUPERIORE** successo lo si deve esclusivamente alla migliore qualità di birra ottenuto col processo a bassa fermentazione in tine di legno e stagionata lungamente in botti di rovere.

Concessionario esclusivo per le provincie di **PARMA - REGGIO-EMILIA - MODENA - MASSA-CARRARA & LUCCA**



FERRUCCIO CERVI - Parma

Strada dell'Università n. 10 - Telefono n. 200